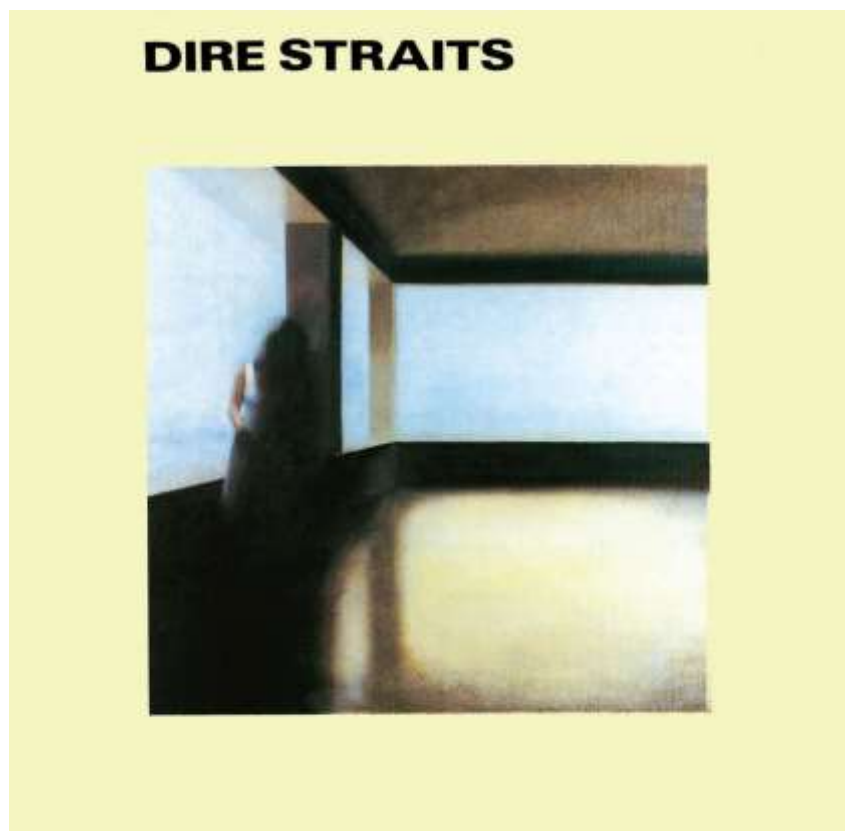


Elisa Giovanatti

QUANDO LA CHITARRA CANTA: MARK KNOPFLER E SULTANS OF SWING



Copertina del disco

L'anomalia dei Dire Straits

Nel 1978, quando fu pubblicato il primo album dei Dire Straits, il Regno Unito era un Paese nel caos. L'ex impero coloniale, ormai disgregato, aveva un'economia in piena recessione e tassi altissimi di disoccupazione e di inflazione, con milioni di giovani della working class destinati alla precarietà. L'Inghilterra degli anni Settanta attraversava un periodo di declino economico, politico e sociale, caratterizzato da una grande instabilità, scioperi, tensioni sociali, disordini civili e violenza per le strade. Un simile contesto fu terreno fertile per l'emergere, a metà degli anni '70, di quel variegato movimento di controcultura che va sotto il nome di **punk**, che intercettò rabbia e frustrazioni soprattutto dei più giovani e vi diede voce con enorme successo attraverso gruppi musicali come *Clash* e *Sex Pistols*, caratterizzati – soprattutto questi ultimi – da **performance incendiarie**, un suono ruvido, grezzo, rabbioso, e una sorta di furia iconoclasta.

In questo scenario, dicevamo, uscì nel '78 il primo e omonimo album dei Dire Straits, un lavoro che con tutto questo aveva davvero poco a che fare, e che anzi dovette sembrare ad alcuni una boccata d'aria fresca. Nati a Londra non molto tempo prima (anche se i due fratelli Mark e David Knopfler erano di Glasgow), i Dire Straits erano lontani dalle mode in ogni senso: nell'aspetto, assolutamente sobrio e "normale", negli atteggiamenti modesti e riservati, distanti dagli eccessi di molti loro contemporanei, e nella proposta musicale, che si caratterizzò fin dal primo momento per un'eleganza e una pulizia sonora decisamente in controtendenza. Contro ogni logica di mercato, il quartetto esordì facendo una musica che già all'epoca aveva un sapore retrò, quasi nostalgico, un rock'n'roll fortemente venato di folk-blues, suonato con tecnica sopraffina. Quello che fin da subito però fu estremamente riconoscibile dei Dire Straits fu il **suono**, inequivocabilmente unico e personale, cosa alquanto rara per un disco di debutto. Tale peculiarità si deve soprattutto alla chitarra (e alla voce) di Mark Knopfler, leader incontrastato del gruppo.

Sultans Of Swing

Mark Knopfler (chitarra solista, voce e compositore), David Knopfler (chitarra ritmica), John Illsley (basso) e Pick Withers (batteria) sembravano voler costruire poco più che un sottofondo musicale, avvolgente, suggestivo, senza chissà quali ambizioni. Raccontavano piccole storie di vivere quotidiano, piccoli spaccati della società inglese dei tardi anni '70, e lo fecero in un album che – visto a posteriori – era una sorta di manifesto programmatico, contenente in pratica tutto quello che sarà l'universo sonoro dei Dire Straits nella loro fortunata carriera. Con una naturalezza e una padronanza difficilmente riscontrabili, i quattro spaziavano tra i generi musicali della tradizione (rock'n'roll, country, boogie...) facendo suonare tutto bene. A dominare era però la chitarra di Mark Knopfler, una vera e propria seconda voce, che si riserva grandi e memorabili assoli, ma anche lunghe intro strumentali, passaggi vorticosi e scatenati, e continui scambi e dialoghi con le melodie vocali dello stesso Knopfler, la cui voce roca ed il modo di cantare caldo e un po' dimesso esaltavano ancora di più il timbro limpido e cristallino di una sei corde suonata con un tocco che non ha eguali in eleganza.

Una summa di tutto questo è *Sultans Of Swing*, il brano più famoso dell'album. La canzone racconta di una serata qualsiasi in un sobborgo di Londra, quando il protagonista per ripararsi dalla pioggia entra in un locale, attratto dalla musica che sente arrivare dall'interno. La vicenda si ispira a quanto accaduto a Mark Knopfler una sera del '77 nella periferia londinese a sud del Tamigi, quando entrò in un club in cui una band di musicisti dilettanti e senza alcuna velleità si stava esibendo di fronte ad uno sparuto e distratto pubblico: al termine della serata il cantante salutò gli astanti presentando la band come i *Sultans Of Swing*, nome decisamente altisonante e in contrasto col livello dell'esibizione. Mark Knopfler apprezzò però il fare disinteressato di quei musicisti, che si stavano esibendo appassionatamente per il puro piacere di farlo, per esprimersi attraverso i suoni, e ne trasse ispirazione per la sua *Sultans Of Swing*, che nel raccontare questa esperienza diventa anche un omaggio alla tradizione musicale (specie quella americana, e ancor più quella degli Stati del Sud degli USA) citando generi e sottogeneri come il dixieland, l'honky tonk, il Creole, lo swing naturalmente, ed il jazz.



Mark Knopfler

e-Storia

Ballata rock in tempo sostenuto (con un'eccellente ritmica di Pick Withers), Sultans Of Swing corre per quasi sei minuti nei quali la voce di Mark Knopfler e la sua chitarra sviluppano un dialogo che si fa via via più fitto, con lo strumento che mentre commenta ogni singola frase cantata da Knopfler acquisisce sempre più spazio e, in un certo qual modo, si fa sempre più umano. Questo continuo controcanto conferisce al brano una sorta di **doppia linea melodica**, fino a quando l'apparente monotonia ritmica del pezzo è squarciata dai **due straordinari assoli** che incorniciano l'ultima strofa della canzone, due momenti non solo di tecnica strabiliante ma di grande lirismo ed intensità. Sultans Of Swing la conosciamo tutti o quasi, e quello che tutti canticchiamo mentalmente è il riff di chitarra, il ritornello strumentale se vogliamo chiamarlo così, non canticchiamo il testo, e questo ci dice tutto di quanto la chitarra sia la protagonista del brano, di quanto la chitarra di Mark Knopfler, per così dire, canti.

Fill e fingerpicking

Oltre all'evidente abilità tecnica, sono alcune peculiarità dello stile di Mark Knopfler a renderlo così riconoscibile e a consentirgli di produrre un suono così perfetto. La caratteristica principale della sua tecnica chitarristica è che suona quasi esclusivamente in **fingerpicking**, vale a dire senza il plettro, con il solo tocco dei polpastrelli. In questo modo Knopfler esercita un maggiore controllo sul volume del suono prodotto, che diventa a piacimento più o meno intenso, e sul timbro stesso del suono, spesso caldo e avvolgente ma al bisogno più penetrante. L'uso dei polpastrelli – e anche la peculiare posizione della mano destra, con mignolo e anulare appoggiati al corpo dello strumento e le altre tre dita a pizzicare le corde – gli consentono anche di pizzicare simultaneamente con pollice e indice la medesima corda facendola frustare contro la tastiera, quando vuole conferire più incisività a certi attacchi o maggiore definizione alle singole note. Mancino naturale, Mark Knopfler ha imparato a suonare la chitarra da destrorso: la mano forte che agisce sul manico gli ha permesso di sviluppare un vibrato particolarmente rapido e potente e degli effetti di glissando di estrema naturalezza.

Tanto in studio di registrazione quanto in concerto, Mark Knopfler lavora con un gran numero di chitarre a seconda delle esigenze espressive e interpretative, dalla *Fender Stratocaster* (come in Sultans Of Swing) alla *chitarra resofonica*, dall'acustica alla *Gibson Les Paul*, con un approccio stilistico molto variegato. Tra le sue peculiarità, quello che rende così onnipresente e umana la sua chitarra è il continuo ricorso al *fill*, che in inglese significa semplicemente "riempire": è questo il termine tecnico che descrive la pratica che abbiamo illustrato più sopra, l'esecuzione di passaggi liberi, anche improvvisati, di breve durata, che Mark Knopfler non utilizza certo a scopo riempitivo ma anzi in un intenso dialogo con la linea vocale, conferendo alla chitarra tutta l'espressività di una seconda voce.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito riportiamo il link in cui trovare il testo di cui sopra

Ascolti

https://www.youtube.com/watch?v=89Qg_gYqkys Dire Straits, Sultans Of Swing, in Dire Straits (1978)